

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XI
sesta raccolta(16 giugno 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- ***Tempo di riforme***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Matteo Renzi, vostro per sempre?***, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- ***Ridere***, di Leopoldo Falco, pag. 6
- ***Grace di Monaco***, di Paola Gentile, pag. 8

Tempo di riforme
di Antonio Corona*

Se si ipotizzasse la cancellazione della *festa del 25 aprile*, è assai probabile che un *ex* partigiano verserebbe fiumi di lacrime.

Diversamente da un giovane di oggi.

Per l'*ex* partigiano, infatti, quel giorno del 1945 ha segnato la fine di un incubo vissuto in prima persona e la premessa della costruzione della odierna democrazia per la quale si è sacrificato, ha combattuto, messo a repentaglio la propria vita, visto uccidere amici, donne, uomini, bambini.

Per il giovane, il *25 aprile* è tutto sommato una data storica come un'altra, lontana e probabilmente priva di un consapevole significato, essendo egli nato e cresciuto senza avere sperimentato sulla propria pelle gli orrori del nazi-fascismo e della guerra.

Per analogia, è dunque comprensibile l'eventuale senso di estraneità che possa suscitare, in taluni, una struttura ordinamentale "ereditata", che non si sia contribuito a edificare e di cui si abbia perciò qualche problema a percepire il significato profondo.

Va da sé che quanti siano invece cresciuti all'interno di un determinato sistema, pur se animati da nobili e sinceri intenti riformatori, tendano a difenderlo e a perpetuarlo.

È per certi versi ciò che accade a ogni cambio di generazione, con i genitori a vedere mutare il mondo, che hanno anch'essi costruito e che conoscono, sotto la spinta di figli comprensibilmente smaniosi di diventare adulti e di essere considerati tali. E che in futuro, a loro volta, a ruoli invertiti vivranno la medesima situazione.

Non pare altresì esattamente un mero accidente che, in ispecie in società maggiormente... "consolidate", i potentati di turno guardino con sospetto anche le semplici innovazioni, fossero pure tecniche e scientifiche, perché ciascuna di esse è potenzialmente portatrice di un cambiamento che prima o poi potrebbe finire con lo

sconvolgere rapporti di potere e istituzioni, politiche e sociali.

Chissà che non sia questo il caso della corrente vita politico-istituzionale del Paese.

Potrebbe allora qui risiedere la ragione della difficoltà (anche soltanto) a interloquire su temi di ampio interesse.

Stringendo e (moltissimo) semplificando, è (pure) in questo che viene ritenuto fondarsi la differenza tra *conservatori* e *progressisti*.

Se quanto sommariamente accennato rientra nella fisiologia dello svolgimento della storia di una qualsiasi comunità, meno scontato è che un qualsiasi nuovo corso determini inevitabilmente un progresso e un miglioramento.

Nondimeno, si pensi, accanto a giustificatissimi timori, ai sinceri entusiasmi che accompagnarono in passato l'avvento di nuove classi dirigenti al quale conseguirono purtroppo immani disastri.

Da cui, in termini generali: *come scongiurare siffatta eventualità?*

Difficile dare una risposta esaustiva.

Ma a qualcosa possono servire umiltà, competenza, conoscenza, buon senso, ragionevolezza, responsabilità, circospezione, capacità d'ascolto, lealtà, onestà intellettuale, assenza di pregiudizi.

Non ultimo, una chiara *vision* - di ciò che si intenda realizzare con i mutamenti che si vogliano promuovere - da rappresentare intellegibilmente così dando la possibilità, a chi lo desideri, di potere fornire liberamente il proprio apporto con idee e proposte.

L'auspicio, forte e sincero, è che ciò contraddistingua il processo riformatore in atto.

13 giugno(2014), Sant'Antonio da Padova. Venerdì.

Il Consiglio dei Ministri approva i provvedimenti, tra gli altri, in materia di riforma della pubblica amministrazione.

Non si dispone tuttora di sufficienti e definitivi elementi per provare a valutarne i contenuti.

Riguardo le stesse prefetture, qui di immediato interesse, i principî, che dovrebbero confluire in un più ampio disegno di legge-delega e presiederne la riorganizzazione, appaiono tali da potere essere adempiuti con misure anche tra loro diametralmente... opposte.

Come opportunamente dichiarato dal Premier Renzi nella conferenza-stampa di rito e, due giorni dopo su *Il Sole 24 Ore* (“Delrio: Sarà più facile fare impresa”, 15 giugno 2014, pag. 2), dal Sottosegretario Delrio, “le prefetture non potevano essere riordinate per decreto(-legge)”.

Ne va preso positivamente atto.

Non, però, nel senso di immaginare un ipotetico “scampato pericolo”.

Piuttosto, come l’avvio di un percorso, di un processo di rinnovamento cui potere concorrere con proposte ed entusiasmo.

La storia dello scrivente, di AP, come pure di altre organizzazioni con cui si sono condivise tante iniziative, testimonia la genuinità di istanze di ammodernamento

convintamente propugnatte da tempi non sospetti.

Parole e concetti come *meritocrazia*, *de-burocratizzazione*, per esempio, da *slogan* buoni per ogni stagione, devono tradursi in comportamenti e fatti concreti.

Ciò di cui peraltro si avverte il bisogno è la compiuta delimitazione degli obiettivi da perseguire e correlate priorità.

È essenziale, per tracciare la rotta, conoscere il punto di approdo, anche per evitare quanto più possibile smarrimenti di tragitto e naufragi sempre in agguato.

Forza, allora, da parte il tempo delle chiacchiere.

Si dia vento alle vele.

Premier Renzi, Ministro Alfano, continuo pure sulla consueta, massima disponibilità al più proficuo confronto di questa AP.

Un confronto contrassegnato, appunto, da umiltà, competenza, conoscenza, buon senso, ragionevolezza, responsabilità, circospezione, capacità d’ascolto, lealtà, onestà intellettuale, assenza di pregiudizi.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

Matteo Renzi, vostro per sempre?

di Maurizio Guaitoli

Tra venti anni, parleremo di “Ventennio renziano”?

È molto probabile; anzi, quasi certo. I motivi sono vari, benché convergenti. Da un lato, è nota la passione degli Italiani per... “L’Uomo della Provvidenza”(e Dio sa quanto ce ne sia bisogno, in questo momento, di uomini così, con doti carismatiche soprannaturali!), decisionista e fabbricante di sogni, per un popolo che si sente afflitto e diseredato dalla Storia(*a quando un bel Mea Culpa?*). Oggi, il suo carnefice è l’Europa di Maastricht e dei conti in ordine, per domare il quale ha investito il giovane fiorentino di un mandato plebiscitario. Abbiamo spedito, così, un giovane Gianburrasca a Berlino, a parlare con il Mangiafuoco dell’Austerità. Tanto più

che Renzi, dal primo luglio in poi, guiderà il semestre di presidenza italiana dell’Unione.

Le chiavi del successo dell’ex sindaco fiorentino stanno tutte, in fondo, nel rinnovato forziere del voto socialdemocratico, che coniuga un ragionevole *Welfare*(quello, cioè, che ti puoi permettere, con questa montagna di debito pubblico) e il moderatismo riformatore in politica, che va alla ricerca di soluzioni orizzontalmente condivise, per quelle che sono le scelte politiche di fondo e le riforme di sistema. Va, quindi, dato per scontato il potere agglutinante del renzismo, nei confronti di quello che, per venti anni, ha rappresentato il blocco sociale che si è riconosciuto in Fi, prima e dopo, e nel Pdl. Le furiose liti a venire, in quel di San Lorenzo in Lucina, non avranno altro effetto che quello

di potenziare a dismisura la presa del renzismo sull'Opinione Pubblica italiana.

Perché, in verità, anche se l'attuale *Premier* dovesse realizzare solo un decimo delle cose da lui oggi promesse, sarebbe sempre molto di più, rispetto al nulla del ventennio precedente. E, qui, facciamo a capirci: il "Ventennio" berlusconiano(1994-2014), come sistema di governo e di potere, è un falso clamoroso. Basta andare sul sito ufficiale del Parlamento e farsi quattro conti, calcolando il totale di giorni dei governi Berlusconi, rispetto a tutti gli altri esecutivi, appoggiati dalla sinistra. Ne viene fuori una realtà disarmante: di quel ventennio, il Cavaliere ha regnato, in realtà, per uno scarso decennio. Per di più, i Trattati europei sull'Euro e, soprattutto, Maastricht sono stati tutti firmati e sottoscritti da Governi di sinistra, compresa la fissazione del famigerato cambio Lira-Euro!

Quindi, in realtà, pronosticando lo sfaldamento progressivo di Fi e la tenuta minoritaria di un centro-destra alternativo(Ncd e Fratelli d'Italia), che ha ricevuto uno scarso gradimento nelle ultime elezioni europee, si può ragionevolmente affermare che la polarizzazione elettorale prossima ventura si concentrerà sul duopolio Renzi-Grillo, dove il secondo(come il Pci della *conventio ad escludendum*) sarà sempre più relegato a un ruolo di protesta sociale, sterile e inconcludente. L'unico, vero terzo incomodo, sarà la Lega di Matteo Salvini, in ragione della sua capacità di esprimere con efficacia la... *pancia* dell'elettorato medio italiano, che non si riconosce in Grillo e nel suo movimento. Terrei d'occhio il terzetto Renzi-Fitto-Salvini, destinato ad avvalorare l'ipotesi di una rivoluzione generazionale della politica italiana, che si è resa ormai indispensabile e non più rinviabile.

Direi, parafrasando il poeta: "*Passata è la tempesta, e odo i corvi far festa*"...

Temo che non basterà una pasticca al *leader* di M5S, e al di lui inquietante *guru*, per digerire la clamorosa sconfitta del 25 maggio scorso. Si temeva l'invasione delle cavallette e, invece, per il Pd di Renzi, è

arrivata la manna elettorale! Mai viste simili percentuali da capogiro, nella storia del Pci e dei suoi succedanei, dal 1948 a oggi! In verità, guardando ai valori assoluti, certi *record* rimangono ancora da battere. Infatti, a fronte degli 11.172.861 consensi per Renzi alle europee 2014, restano ancora lontani i traguardi raggiunti da Veltroni - che raccolse 14.099.747 voti alle politiche del 2008 - e da Berlinguer, il cui Pci totalizzò 12.614.650 suffragi alle storiche elezioni del 1976.

Qual è la lezione da trarre, dopo questo faticoso 25 maggio 2014?

Più d'una, certamente.

La prima, in assoluto, riguarda la fine dell'ultimo contenitore politico ideologico. Anche per il Pd, si dimostra l'assunto che, ormai, contano solo la forza e il carisma della *leadership* e non le sigle partitiche. Oggi, il Partito Democratico si sostanzia in Renzi, e viceversa, nel senso che la possente macchina organizzativa del Partito raggiunge risultati eclatanti, solo se e soltanto se si pone, come un sol uomo, al servizio del suo *leader*, ne valorizza adeguatamente l'immagine, crea mille momenti d'incontro, nel territorio, tra lui e gli elettori in carne e ossa. La dimostrazione pratica la si è vista con il successo del Pd alle contestuali elezioni amministrative e regionali, perché l'immagine positiva del *leader* ha fatto da traino, a livello nazionale.

La seconda ragione riguarda la comparazione tra i due opposti stili di comunicazione di Renzi e Grillo. Da un lato, spicca la "Forza tranquilla" del primo, tutto crono-programma - pur con scadenze continuamente aggiornate... - oboli elettorali e linguaggio "obamiano", assai efficace per catturare i sogni di riscatto dei cittadini ultra tartassati. In tal senso, infatti, la rivoluzione "morbida" renziana è stata veicolata attraverso discorsi immaginifici di sicura presa etica(ad es.: il tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici - ma non per tutti! -, la *spending review* selettiva, etc.), in cui predomina la garanzia espressa di regalare agli Italiani, in un futuro quanto mai

prossimo, riforme di sistema da sempre disattese.

La prima ad andare in porto, anche se parzialmente, è stata la riforma del lavoro.

Per di più, messi alle strette, milioni di moderati, indecisi dell'ultima ora, terrorizzati dal Grillo-Osama (tutto sfracelli, insulti, minacce e lager per i dissidenti), hanno optato per il meno peggio, regalando una cambiale in bianco all'astuto sindaco fiorentino, perché, dice il pensiero comune, se dovesse andare via anche lui, seguendo il grigio destino di Monti e Letta, *“a noi non resterebbe che piangere”!*

Insomma, meglio dare una possibilità a chi promette di realizzare mille, avendo portato a casa, per il momento, soltanto dieci, piuttosto che affidarsi ai ragli irosi di certi somari che, messi alle strette nei confronti mediatici decisivi, non hanno nessuna ricetta di ordine pratico da proporre agli Italiani, per uscire dalla più grave delle crisi della nostra storia moderna. L'altra faccia della medaglia, pertanto, è stata rappresentata dalla campagna aggressiva di Grillo, che ha alzato i toni, fino a toccare corde inviolabili (come i campi di concentramento e Hitler), pur di fare velo - evidenziato dal contenuto altamente demagogico dei suoi interventi tribunizi - alla assenza di un programma riformatore, in grado di evitare all'Italia uno scenario da iperinflazione sudamericana, in caso di uscita dall'euro e dai Trattati dell'Unione.

Molti si chiedono, tuttavia, come e perché sondaggisti, media e giornalisti navigati siano giunti a dare per scontato perfino il sorpasso di M5S sul Pd o, quantomeno, un testa-a-testa tra i due antagonisti, esponendosi così a un'impressionante figuraccia storica, visto che il pallottoliere elettorale si è fermato al 41% per il Pd e al 21% per Grillo. Io, che non sono incline a credere alle favole, penso, piuttosto, che (in qualche modo) si sia voluta operare una sorta di manovra a tenaglia (a seguito di un patto tacito e segreto tra Pd e Fi), per alzare il livello di guardia dell'opinione pubblica italiana, in merito ai rischi di destabilizzazione del sistema, che

avrebbe comportato un successo eclatante del M5S.

Grillo e i suoi, infatti, attraverso sondaggi di opinione confezionati ad arte (*la Ghisleri non ne sa davvero nulla, in proposito?* Troppo brava, per potere credere in un simile incidente di percorso!), sono stati interessatamente “dopati”, oltre ogni limite, di aspettative relative a un loro clamoroso successo elettorale. Intrappolati nelle sabbie mobili dei *talk-show* e dei tribunali della santa inquisizione di Vespa & Co., Grillo e i suoi grillini hanno dato larghissima prova della loro inconsistenza politica, oltre che di una dose intollerabile di demagogia populista.

Vogliamo fare gli auguri (e gli scongiuri) a Renzi, affinché il credito, che egli può vantare oggi, venga ben speso?

Certo che sì!

E non potrebbe essere altrimenti, perché il suo Governo, con la legittimazione ricevuta il 26 maggio scorso dagli elettori, potrebbe tranquillamente arrivare al 2018, con “questo” Presidente della Repubblica, al quale va, a mio parere, il merito di avere creduto nel “Rottamatore”, facendo finta di avversarlo, per poi avallare tutte le novità renziane che gli sono state proposte, Ministre e candidate europee comprese!

Per inciso, due brevissime considerazioni *a latere*.

Per la soluzione della crisi di Fi, meglio non andare, a mio avviso, alla ricerca di una soluzione dinastica!

I Le Pen sono una famiglia di gente che è nata e cresciuta facendo politica e, quindi, non fa testo. Nel centrodestra, occorre ricercare nuove *leadership*, cooptando, soprattutto, *outsider*, anche attraverso lo strumento delle primarie aperte.

Un *de profundis*, infine, sulla tristissima fine di Scelta Civica. Monti, nato come una creatura nelle mani dei Mangiafuoco della finanza internazionale, è evaporato senza lasciare tracce. Questo perché dietro il suo partito, diviso e litigioso, non c'è più il sostegno cattolico originario, a seguito della ostentata presa di distanza di Papa Francesco dalla politica italiana.

Di converso, a M5S e Grillo suggerisco una cosa molto semplice: fate fruttare il patrimonio del 25% della rappresentanza parlamentare nazionale (fino allo scioglimento di questo Parlamento), magari scendendo a qualche compromesso sulle riforme istituzionali con Pd e Fi. Poi, cari grillini, in Europa e a casa nostra, fate esattamente quello che fecero, per tanto tempo, dagli anni '70 in poi, quei quattro gatti di radicali (e voi siete ben di più!), denunciando, documentando e rendendo pubbliche tutte le malversazioni, la corruzione e i torti di un sistema consociativo che, malgrado loro, ci ha

ridotti al punto in cui siamo. Continuate pure a salire sui tetti; gridate la inadeguatezza di tutti i politici e dei dirigenti, che a voi paiono incapaci, collusi e confusi. Siate l'occhio vigile e intelligente del Paese, mettendo il naso in tutti i carteggi e i *sancta sanctorum* che a noi sfuggono, o dei quali ci viene sottratta ogni conoscenza. Siate la coscienza civile mancante di questo Paese, con la vostra gioventù e il vostro entusiasmo. "#vinciamopoi", certo. Ma non è strettamente necessario. Restate puri se potete. Ecco, questo mi viene da dirvi, nel tempo della vostra disfatta.

Ridere

di Leopoldo Falco

Dicono che ridere faccia bene alla salute.

Recenti avvenimenti mi hanno indotto a svolgere al riguardo ponderate riflessioni...

Il mio amico Sandro, serissimo pediatra cinquantenne, ha preso coscienza di avere un dono, che lo pone apparentemente nella categoria dei benefattori: quello di raccontare mirabilmente le barzellette.

Lo ha sempre saputo fare, si è sempre divertito a farlo e, nel tempo, ha affinato una particolare capacità fatta di scelta dei tempi e delle battute: quando "parte" si trasforma e diventa un'altra persona, che trasmette una *vis comica* irresistibile. Prima ha iniziato ad allietare gli amici e i parenti; poi, man mano, rilevato un successo crescente, ha arricchito il repertorio sino a mettere su dei veri e propri momenti di intrattenimento e riproporsi, rigorosamente a titolo gratuito, anche in ambienti meno ristretti, con modalità informali ma con piglio sempre più "professionale".

Mi è capitato di recente di vederlo all'opera, lui napoletano, a Roma, in casa di amici, al cospetto di un pubblico romano a lui sconosciuto, in una serata nella quale vi era poca intimità tra gli ospiti, per cui il clima era piuttosto formale e ingessato.

Dopo una lauta cena, con i convitati che affrontavano insieme, tra una chiacchiera e

l'altra, la delicata fase della digestione, il nostro si è proposto inizialmente recitando alcune poesie e prose della tradizione napoletana che trasmettono un sentimento un po' malinconico, un po' struggente, che ben si concilia con il diffuso benessere che pervade quei momenti di sensualità e pace dei sensi.

Poi, ha iniziato con le barzellette.

Ancorché preparato, ho avvertito la forza di quel passaggio a una comicità impetuosa, ottenuta con la presentazione di una raffica "urlata" di battute brevi e incalzanti, che provocava un subbuglio interiore per cui quel languore, quel rilassamento del corpo e dello spirito conciliato dalla precedente recitazione lasciava il posto a una fase concitata e fisicamente impegnativa.

E, mentre avvertivo l'esigenza di frenare una ilarità travolgente che in me, e negli altri, scatenava una tensione interna che "voleva" esplodere, mi rendevo conto che provavo difficoltà non solo a controllare i bioritmi, ma a mantenere un contegno adeguato in un contesto letteralmente travolto da quella *vis comica*. Provando il senso di vertigine che si avverte sull'ottovolante un attimo prima che, dopo la lenta risalita, si intraprenda la discesa...

Ho visto persone misurate e compunte iniziare a ridere perdendo via via il controllo,

tutti, ritengo, preoccupati del fatto che quelle esplosioni potessero, oltre che determinare un indubbio danno di immagine, costituire uno *stress* eccessivo.

Ma dall'ottovolante che inizia la discesa non si può scendere e le emozioni che si vivono negli istanti successivi vanno ormai affrontate, abbandonandosi a quel vortice.

Solo che in questo caso la prestazione fisica che viene richiesta è impegnativa e, più che sull'ottovolante, viene il dubbio di non riuscire a gestirla, di potervi soccombere.

Improvvisamente si rammenta, con qualche inquietudine, il detto "morire dalle risate" che, riferito al passato, rappresenta un ricordo piacevole, ma al presente viene a costituire, laddove si ha la sensazione di superare una certa soglia, un severissimo *test* più che un momento di benessere...

Ho visto distinte signore, letteralmente travolte da quella *vis*, perdere ogni freno inibitorio e ridere "di pancia", al contempo piangendo...

Alcune hanno cercato "scampo" in altre stanze per ricomporsi, continuando però a essere scosse da un riso nervoso e irrefrenabile... Hanno anche compreso di doversi tra di loro dividere, perché altrimenti continuavano a contagiarsi una energia ormai incontrollata.

Al cospetto di questa scena apocalittica che aveva coinvolto numerosi spettatori, il reo ha ritenuto bene di fermarsi, offrendo all'uditorio una tregua, un intervallo "ricompositorio", nel corso del quale i casi più gravi hanno ricorso al bicchiere di acqua o alla "boccata di aria": la sosta è stata più lunga del previsto, in quanto alcune delle vittime rientrate in sala riscoppiavano a ridere, anzi a singhiozzare, al solo vederlo, anche se ormai era muto...

Si è constatato che si era creato un campo magnetico, determinato dalla emissione da parte dei presenti, sino a pochi minuti prima tranquilli, di scariche di adrenalina, di energie interne evidentemente a lungo represses che, trovato sfogo, erano divenute incontrollabili.

Era anche evidente che dopo quel momentaneo silenzio, bastava un nulla per riaccendere la miccia e provocare una nuova esplosione: ciò nonostante, a generale richiesta, lo spettacolo è ripreso con un ulteriore fuoco di artificio di battute e di risate e si è concluso quasi per naturale generale appagamento.

Alla fine eravamo tutti esausti, fisicamente prostrati, deprivati di quelle energie esternate in maniera, e misura, debordante. Ne è seguita una fase di ricomposizione, caratterizzata da un certo imbarazzo reciproco, per certi versi comica, per altri triste, nella quale si parlava poco e si evitava di guardarsi, per evitare il riesplodere di quella energia; in particolare si evitava di incrociare lo sguardo del barzellettiere, con il quale si era come detto instaurato un campo magnetico, che era chiaramente responsabile di avere messo a dura prova ogni capacità di autocontrollo e dignitosa resistenza dei presenti.

Nei minuti successivi seguirono nell'ordine: qualche scherzosa maledizione al colpevole per un rischio che tutti insieme si era corso; la condivisione di un comune desiderio di decongestionare il fisico che si andava rilassando; una generale e improvvisa stanchezza.

E, in una fase di comune riflessione sulle umane cose, anche questa venata da una vaga tristezza, la domanda: *siamo sicuri che ridere così faccia bene alla salute? O fa bene solo allo spirito, il ché non è poco, ma l'appuntamento con la vis comica richiede una adeguata preparazione psico-fisica?*

Nello scongiurare per il futuro di intraprendere simili impegni nella delicata fase digestiva, ho posto il quesito al diretto interessato, oltretutto medico, chiedendogli se si riteneva in grado di monitorare la situazione prima di dovere procedere a soccorrere il suo pubblico...

Non mi è sembrato preoccupato.

Intanto, vi ha preso gusto e continua a esibirsi in spettacoli serali, anche musicali: non ho ancora deciso se considerarlo un

benefattore o un soggetto pericoloso, ma al momento non ho notizia di sue vittime.

Forse sta nascendo un talento.

Grace di Monaco: una vita da favola

di Paola Gentile

Il *film*, che ho visto di recente, racconta la storia della Principessa di Monaco nel periodo (primi *anni* '60) in cui il Principato si trovò in rotta di collisione con la Francia: il Generale De Gaulle aveva infatti sottoposto il Principe Ranieri a un vero e proprio ricatto, minacciandolo di anettere al suo grande Paese quel piccolo territorio se non avesse rinunciato alla esenzione dalle tasse dei propri abitanti.

La Principessa, da donna ricca e famosa, diventò allora finalmente conscia del proprio ruolo, operando da mediatrice nei confronti del marito, verso cui nutriva un sincero affetto e grande ammirazione.

Si assiste allora alla trasformazione di Grace, da ammirata attrice del cinema americano (era diventata nota non solo per la sua bellezza, ma anche per aver girato un *film* con Hitchcock e per essere stata insignita del Premio Oscar) a vero personaggio "politico" della vita monegasca.

Grazie al suo impegno nella Croce Rossa ella era infatti riuscita a "ricucire" lo strappo tra Ranieri e De Gaulle e il popolo del Principato le era stato molto grato per questo.

Cercò di perfezionare la sua scarsa conoscenza del francese (lingua ufficiale di Monaco) e incominciò a seguire con attenzione le vicende politiche internazionali, rinunciando a ricoprire una parte in un *film* che Hitchcock le aveva proposto, precludendosi per sempre di fare l'attrice.

Il *film* non narra la vita successiva della Principessa che, come tutti sanno, si concluse tragicamente nei primi *anni* '80: la storia fu "pietosa" con lei, impedendole di invecchiare, e lasciando in tutti il ricordo di una donna bella e affascinante, intelligente e arguta.

Per concludere, una frase (che compare all'inizio del film) che recita pressappoco così: "*chi crede che la mia vita sia stata una favola, sappia che è una favola*".

Un *film*, se non propriamente bello, piacevole: andate a vederlo!

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento***, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: ***dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.***

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.